



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

PAROLE
SUONI
VISIONI
SULL'ANTICA
SPIAGGIA
DI ERCOLANO

GLI OZI 2026 DI ERCOLE

AMORE E GUERRA



PARCO ARCHEOLOGICO DI ERCOLANO

Direttrice Federica Colaiacono

PROGETTO, CURA E TESTI

Gennaro Carillo

RESPONSABILE UNICO DI PROGETTO

Maricarmen Pepe

PROGETTO REALIZZATO NELL'AMBITO DEL

Piano di Valorizzazione del MiC 2026

IN COLLABORAZIONE CON

Comune di Ercolano

COMUNICAZIONE PARCO ARCHEOLOGICO DI ERCOLANO

Francesca Cantone

Roberta Senese

UFFICIO STAMPA PARCO ARCHEOLOGICO DI ERCOLANO

Daniela Leone

ORGANIZZAZIONE

Vesuvioteatro.org

comunicazione Francesca Liguoro e Rosa Lo Monte

direzione tecnica Gianni Rossiello

segreteria organizzativa Roberta Verdile e Matteo De Luca

progetto grafico Elena Cepollaro

direzione organizzativa Dora De Martino e Geppi Liguoro

CON IL CONTRIBUTO DEL

Personale scientifico e amministrativo del Parco Archeologico di Ercolano

CON L'ASSISTENZA LOGISTICA DEL

Personale ATAVPSC e del Personale ALES del Parco Archeologico di Ercolano

GLI INCONTRI SARANNO INTRODOTTI DA

Gennaro Carillo

LUOGO

Parco Archeologico di Ercolano, Antica Spiaggia

In caso di condizioni atmosferiche avverse, le serate si svolgeranno in altra sede, previa tempestiva comunicazione al pubblico.

ORARIO

A partire dalle ore 20:00

INFO E PRENOTAZIONI

ercolano.cultura.gov.it



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI DI ERCOLE

AMORE E GUERRA

PAROLE SUONI VISIONI
SULL'ANTICA SPIAGGIA
DI ERCOLANO

10 • 11 • 12
SETTEMBRE 2026



Un pensiero accomunava due grandi avversari, Nietzsche e Wilamowitz: perché le vestigia del passato ci parlino, è necessario donare il nostro *sangue* agli antichi. Significa che le domande che rivolgiamo alle testimonianze di un *altro* tempo sono sempre fortemente radicate nel presente. Nelle inquietudini, nelle ansie e nelle speranze del presente.

Di qui, l'idea di dedicare questa sesta edizione degli *Ozi di Ercole* a un tema come *Amore e guerra*. È un tema che trova nel Parco Archeologico di Ercolano la propria cornice ideale. Vediamo perché.

Il poeta-filosofo che più ha evidenziato l'ambigua prossimità di amore e violenza è stato Lucrezio nel *De rerum natura*. Questo poema, la cui riscoperta, nel 1417, ha rappresentato un evento di portata epocale per la cultura europea, è una vera e propria *summa* del pensiero di Epicuro. Bellissima la metafora adottata da Lucrezio: la sua opera vuole addolcire l'assenzio della filosofia epicurea con il *miele* della poesia, il rigore del concetto con l'eleganza del verso.

Ebbene, se c'è una città legata a Epicuro, questa è proprio l'antica Ercolano. I *papiri ercolanesi* ci dicono che la filosofia di Epicuro è parte integrante della *memoria dei luoghi*. Percorrere le strade di Ercolano implica dunque un dialogo costante con il *genius loci*: il fantasma di Epicuro aleggia da queste parti, non solo nella *Villa dei Papiri*. Sta a noi vederlo e farlo rivivere, donandogli il nostro *sangue*.

Questo il senso complessivo del progetto degli *Ozi*: riscoprire tutta la potenza *perturbante* della città dissepolta, coglierne il *Nachleben*, l'ambigua sopravvivenza, la vitalità dopo la morte, avrebbe detto Aby Warburg. È per questo che gli *Ozi* si svolgono sull'Antica Spiaggia, da poco restituita alla fruizione del pubblico: un luogo – unico al mondo – che inquieta, mette in soggezione, spaventa e affascina. Un paesaggio *sublime*, espressione della natura indifferente ai destini degli uomini. Ma anche un paesaggio nel quale la lava ha svolto una paradossale funzione *costruttiva*, consolidandosi in un muro imponente che sembra fare argine all'usura del tempo e preservare come uno scrigno le meraviglie della città antica.

Ed è importante che la Spiaggia risuoni, oltre che della memoria dell'antico, della storia e della catastrofe, anche di nuove voci. Che sia teatro di poesia e di bellezza. Di una bellezza che consideriamo un valore non solo estetico ma civile.

Federica Colaiacomo

direttrice del Parco Archeologico di Ercolano



Baciare a morte

Ti prego, Pelide, non credere che io abbia mirato alla tua vita. È vero che mi piaceva colpirti con questo braccio, ma quando cadesti questo petto invidiò la polvere che ti accoglieva
[Heinrich von Kleist, *Pentesilea*, XV, 1758-1762]

Prendimi adesso tra le tue braccia
adesso sciolta da me raccogliami
non per ridarmi forza
ma perché io possa arrendermi.
[Patrizia Cavalli, da *Pigre divinità e pigra sorte*]

Amore e guerra dovrebbero essere l'uno il contrario dell'altra. La controcultura americana al tempo del Vietnam non si era forse inventata quello slogan, «fate l'amore, non la guerra», che risuona ancora oggi su tutte le piazze pacifiste? Ma già per Aristofane la guerra va fuggita come la peste in quanto nemica dei piaceri della carne, mentre la pace coincide con l'esplosione dei sensi e il vitalismo più sfrenato.

Eppure, basta guardare all'iconografia classica perché qualche dubbio ci assalga. Eros è rappresentato come un bel ragazzone ma armato di arco e frecce. Coi suoi dardi, l'amore dunque ferisce, il più dolce e insieme il più amaro dei traumi. Per parlarne si attinge a piene mani al vocabolario della guerra.

Se l'eros è scatenato dalla visione della bellezza di un corpo, non bisogna dimenticare che per gli antichi questa visione non è mai rassicurante. Anzi, il bello è tale perché porta turbamento, perché sconvolge, folgora, fa male. In un certo senso fa anche paura, se consideriamo che tra i suoi attributi c'è quella parola ambigua che è *deinos*, ossia mirabile e al tempo stes-

so terribile: *deinos* deriva dal verbo *deido*, che significa 'temere'. In una pagina dei suoi *Quaderni*, Simone Weil scrive che è solo l'urto del bello a spezzare le catene del prigioniero nella caverna della *Repubblica* e a consentirgli di risalire dalle ombre ingannatrici alla luce. Anche il mito contribuisce a rendere meno netta l'opposizione tra amore e guerra. Diotima racconta a Socrate che Eros è concepito durante i festeggiamenti per la nascita di Afrodite (Platone, *Simposio*, 203b2-3). Di chi è figlio? Sua madre è Penia, la personificazione della povertà. Del bisogno. Di uno stato di indigenza grave, seppure non priva di tratti di furbizia. Ed Eros, in quanto desiderio, presuppone sempre una privazione, una distanza, un vuoto da colmare e per il quale ci si strugge. Suo padre è invece Poros, l'Espediente, l'Ingegno, la Risorsa, figlio a sua volta di Metis, l'Astuzia, l'intelligenza strategica che permette di cavarsi d'impaccio in ogni circostanza. Di sottrarsi a una condizione di *a-poria*, di assenza di *poros*, e di trovare una via d'uscita. Senza *poros* il desiderio di *conquista* – di un amato, di un'amata, di una polis – sarebbe destinato al fallimento. In amore e in guerra ci vogliono una strategia e la capacità di metterla in atto, cogliendo il momento propizio. Ed è premiato soprattutto il coraggio (*andreia*) di gettarsi nella mischia, di esporsi a un rischio. Non è un caso che per ben due volte Diotima qualifichi Eros come *deinos*: cacciatore e mago terribile, oltre che sofista, per l'efficacia persuasiva dei suoi argomenti (*Simposio*, 203d6-8). Stendhal paragonerà il predatore seriale al «generale» che «pensa al successo delle sue manovre». Ma per un eccesso di strategia il libertino «uccide l'amore». Nel catalogo costantemente aggiornato delle sue conquiste, che lo rendono invidiabile agli occhi del volgo, non c'è spazio per la gioia.

Non meno inquietante la definizione classica dell'eros come *tyrannos*, come tiranno, a indicare la strapotenza, l'irresistibilità di una passione che può sconfiggere in furore. Di una *mania* che da dono divino – come la considera Socrate nel *Fedro* – può trasformarsi in ogni momento in castigo, in condanna alla perdita di sé.

Tuttavia forse nessuno ha saputo descrivere con maggior precisione di Lucrezio la doppiezza di quella esperienza-limite chiamata amore (non è superfluo ricordarlo nella città epicurea per eccellenza, Ercolano). La sua è l'impietosa *descrizione di una battaglia*: la passione erotica e la volontà di possesso sono talmente intense che gli amanti al culmine del parossismo arrivano a *mordersi a sangue le labbra*. E a quel punto i baci (*oscula*) diventano chiodi. Impossibile distinguere amore e violenza, piacere e tortura (*De rerum natura*, 4.1079-1085). Ma è un possesso che si rivela tanto illusorio quanto frustrante. Un mero simulacro che anziché portare sollievo aggiunge tormento. Molto più salutare e saggio, per Lucrezio, disinibire le pulsioni del momento con una *Venere vagabonda*, evitando le complicità dell'amore, volando di fiore in fiore, senza concentrarsi su un unico oggetto del desiderio...

Il *baciare a sangue* di Lucrezio trova un riscontro puntuale nel *baciare a morte* della *Pentesilea* di Heinrich von Kleist, pubblicata nel 1808. In questa tragedia *irrappresentabile* – dalla quale Goethe si ritrasse con orrore – amore *a prima vista* e guerra si confondono. Siamo lontanissimi dal classicismo di Weimar: sulla Grecia dionisiaca, barbarica, di Kleist incombe sempre l'ombra della trasgressione e dell'informe.

Pentesilea, regina delle Amazzoni, e Achille, il migliore degli Achei, si combattono ma si amano del più incondizionato e *lacerante* degli amori. Entrambi vogliono la capitolazione dell'altro ma per averlo tutto per sé. Entrambi sono disposti a perdere la dignità regale, a dimenticare le ragioni della guerra, con grande scandalo di Odisseo, tra i Greci, e della Sacerdotessa di Diana, tra le Amazzoni. Le quali – in forza di una legge antica – possono unirsi e generare solo con maschi sconfitti in battaglia, salvo poi lasciarli andare.

L'amore *disarma* Achille, e l'eroe – uscito vincitore dal duello decisivo con Pentesilea – si offre inerme alla bellissima amazzone. Nessun dubbio sfiora il Pelide, «maschio vanesio» – commenta Rossana Rossanda – che presume del proprio fascino e si aspetta di ricevere solo effusioni. Ma Pentesilea, fuori di sé per una

recrudescenza di furore guerriero misto a orgoglio ferito e a senso di colpa, raggiunge coi suoi elefanti e la sua muta di cani l'amato, lo trafigge al collo con una freccia, lo sbrana come si sbranerebbe un cervo: si è trasformata in «cagna», assetata del sangue della preda. Tornata in sé dopo l'accesso di follia, in un estremo soprassalto di lucidità prima di uccidersi Pentesilea lamenta quanto sia sottile e difficile a cogliersi la differenza tra i baci (*Küsse*) e i morsi (*Bisse*): «Allora è stato un malinteso (*Versehen*; Vincenzo Errante traduceva: *un abbaglio*). Baciare, sbranare fanno rima, e per chi ama con tutto il cuore è facile confonderli» (*Pentesilea*, XXVI, 2981-2983).

Quasi due secoli dopo *Pentesilea*, nel giugno del 1980 i Joy Division pubblicano il singolo *Love Will Tear Us Apart* (L'amore ci farà a pezzi). È un capolavoro postumo: la voce e il testo sono di Ian Curtis, morto suicida a ventitré anni un mese prima dell'uscita. Non è più tempo di miti. Adesso è la *routine* che «morde forte» (*bites hard*). Solo il rancore «va alla grande» (*rides high*), le emozioni sono ferme, come appiattite, soffocate dal nodo troppo stretto del disincanto. Lei dorme sul suo lato. La camera da letto è *so cold*, così fredda. La fine di una storia è in atto ma sopravvive un fantasma, un sussulto galvanico di *appeal* che lega ancora in qualche modo la coppia. Nessuno spargimento di sangue. Nessun sacrificio. Quel che resta dell'amore basterà a farci a pezzi. Banalmente. Senza clamori.

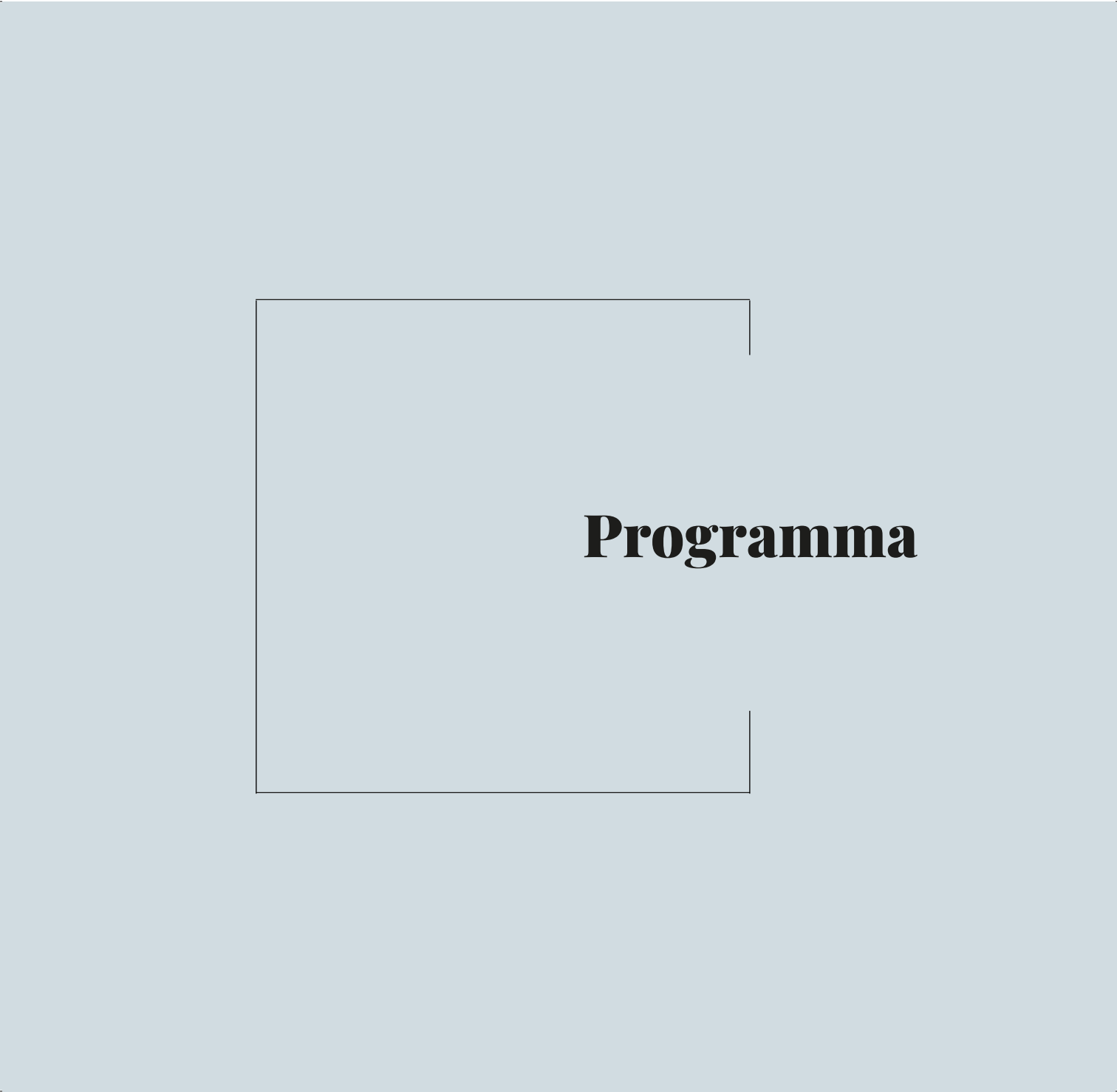
Patrizia Cavalli, da *Vita meravigliosa*:

Mi ero incagliata dentro un cupo errore
dentro l'odore scuro del tuo corpo
dentro il silenzio del tuo cuore accorto.
Io tutti i giorni l'ho chiamato amore
e non sapevo di chiamare un morto.

Gennaro Carillo

direttore artistico





Programma

giovedì 10.09 ORE 20

**NELLA MISCHIA.
TRA AMORE E GUERRA**

**Lucia Mascino
Laura Pepe**

Amore e guerra non è solo il titolo di una commedia di Woody Allen. Il binomio è molto più stretto di quel che possa sembrare. Il mito aiuta a comprenderlo. Non a caso, una delle coppie di adulteri più famose del nostro immaginario è composta da Afrodite, dea dell'amore, e da Ares, dio della guerra.

La dea dell'amore è il titolo italiano di un altro film di Allen, con una Mira Sorvino incantevole. In originale, *Mighty Aphrodite*, ossia: *potente Afrodite*. È dunque sintomatico che l'amore parli la lingua della guerra (e del potere). Ma vale anche l'inverso: che la guerra parli la lingua dell'amore. Uno storico rigoroso come Tucidi-
de descrive in termini di *eros* la smania degli Ateniesi di prendere il mare per estendere la propria egemonia alla Sicilia orientale: decisione irrazionale e in quanto tale votata allo scacco, ma dettata da una pulsione ir-
resistibile.

Lo strapotere dell'*eros* è fra i motivi ricorrenti della mitologia classica, nella quale si sprecano quei *racconti immorali* che il Platone della *Repubblica* riteneva in-

compatibili con il suo progetto di edificazione morale e politica. Di qui, la messa al bando dalla città perfettamente giusta – la *kallipolis* – dei poeti che li divulgano, arricchendoli di dettagli sempre più pruriginosi. Ma proprio la censura filosofica di questi miti dimostra tutto il loro potere di fascinazione, in primo luogo su Platone stesso. Il quale teme che il mito dia il *cattivo esempio*, risultando un pessimo pedagogo per i cittadini. Pessimo ma persuasivo, come tale pericoloso. L'argomento è di sapore aristofanESCO: se gli dei – Zeus in testa, costantemente in balia di una fregola incontenibile – non riescono a moderare gli appetiti, come si può pretendere che li dominino dei comuni mortali?

Ecco perché per Platone la *theologia* – alla lettera: il discorso riguardante gli dei – dev'essere incanalata in *typoi*, percorrendo binari prestabiliti col massimo rigore. Sulla base di un presupposto: che gli dei sono un concentrato di virtù, immuni da vizi.



Lucia Mascino è attrice di cinema, teatro e televisione. Candidata cinque volte ai Nastri d'Argento, nel 2018 ha ricevuto il Premio Anna Magnani come migliore attrice protagonista per il film *Amori che non sanno stare al mondo* di Francesca Comencini e il Premio Flaiano per il Teatro nel 2023 per lo spettacolo *Ghiaccio* di Filippo Dini. Formata al Centro di Ricerca e Sperimentazione Teatrale di Pontedera, ha lavorato con registi come Giorgio Barberio Corsetti, Valerio Binasco, Giancarlo Cobelli, Filippo Dini, Roberto Andò, Fabrizio Arcuri, Serena Sinigaglia. Nel 2009 è Gertrude nell'*Amleto* di Filippo Timi con il quale inizia una intensa collaborazione. Al cinema ha lavorato con registi come Francesca Comencini, Nanni Moretti, Giuseppe Piccioni, Roberto Andò, Massimo Venier, Monica Guerritore. In televisione è stata protagonista di due stagioni della serie *Una mamma imperfetta* scritta e diretta da Ivan Cotroneo e da quattordici anni è il commissario Vittoria Fusco nel giallo comico *I delitti del BarLume* scritto e diretto da Roan Johnson in onda su Sky. Tra i lavori più recenti figurano la serie Rai *La ricetta della felicità*, il film tv *Il mio nome è Carlo*, diretto da Giacomo Campiotti, *Il senno* di Monica Dolan per la regia di Serena Sinigaglia.



Laura Pepe insegna Istituzioni di diritto romano e Diritto greco antico all'Università degli Studi di Milano. Oltre a libri e saggi accademici su diritto penale e diritto di famiglia nell'antichità, ha scritto diversi manuali di storia antica e grammatica latina per la scuola secondaria superiore. Ha pubblicato *Atene a processo. Il diritto ateniese attraverso le orazioni giudiziarie* (Zanichelli 2019), *I tendini di Zeus. Corpo, anima e immortalità nel mito greco* (Solferino 2023), *Un giorno con i giganti. La Grecia antica in sei lezioni* (Rizzoli 2023) e ha curato per il Corriere della Sera le collane *Vita degli antichi* (35 volumi, 2020) e *Amori mitici* (20 volumi, 2024). Collabora come divulgatrice scientifica con il canale televisivo Focus. Per Laterza è autrice di *Gli eroi bevono vino. Il mondo antico in un bicchiere* (2018), *La voce delle Sirene. I Greci e l'arte della persuasione* (2020) e *Storie meravigliose di giovani greci* (2022), *Sparta* (2024).

giovedì 10.09 ORE 21.30

CANTI D'AMORE E DI GUERRA

Ambrogio Sparagna

Raffaello Simeoni

in concerto



Ambrogio Sparagna è figlio di musicisti tradizionali di Maranola (LT), studia Etnomusicologia all'Università di Roma con Diego Carpitella con cui realizza numerose campagne di rilevamento sulla musica popolare dell'Italia centrale e meridionale. Nel 1976 fonda la prima scuola di musica popolare in Italia presso il circolo "Gianni Bosio" di Roma e nel 1984 dà vita alla Bosio Big Band, un'originale orchestra di organetti. A partire dagli inizi degli anni Ottanta intraprende una vivace attività concertistica e didattica sia in Italia sia all'estero pubblicando numerosi album. Continua le sue ricerche sulle forme del canto popolare italiano, in particolare quelle legate alle cerimonialità religiose e nei primi anni del 2000 pubblica con Giovanni Lindo Ferretti l'album *Litania*. Dal 2004 al 2006 è Maestro Concertatore del Festival della Notte della Taranta dove fonda una grande orchestra composta da strumenti popolari: un progetto che ripropone con particolarità specifiche a Roma al Parco della Musica, dove nel 2007 fonda l'Orchestra Popolare Italiana dell'Auditorium Parco della Musica. Nel 2016 pubblica *Stories* la prima antologia contenente una selezione di 31 brani tratti dalle sue 20 produzioni discografiche realizzate dal 1986 al 2016. Con il regista Gianfranco Pannone ha realizzato alcuni film prodotti dall'Istituto Luce (*Ma che storia*, *Lascia stare i Santi*, *Scherza con i Fanti*) e curato per la RAI la serie di documentari (*L'Italia che risuona*) dedicati alle tradizioni musicali italiane. Durante tutta la sua lunga e vivace attività di ricerca, valorizzazione e diffusione del patrimonio etnomusicologico nazionale ha pubblicato una serie di volumi dedicati al folklore musicale italiano, condotto campagne di ricerca sulle tradizioni popolari di varie aree regionali e intrapreso numerose tourné all'estero.

Raffaello Simeoni è cantante, musicista, compositore, suona flauti moderni, antichi e tradizionali, cornamuse, organetti, ciaramelle, liuti arabi e ghironda. Attivo dalla metà degli anni Ottanta, si occupa di divulgare la musica appartenente alla tradizione di popoli di ogni nazione e cultura, al fine di favorire l'aggregazione sociale e la conoscenza dei valori insiti nella cultura popolare, con un'attenzione particolare alla tradizione italiana partendo dalle proprie radici nel centro Italia. Con l'Associazione "GRIOT" dal 1985 al 2000 e poi con "Mundus" oltre alla continua attività di ricerca, di studio delle forme di espressività dei popoli, propone al pubblico nelle piazze, nei teatri, nei luoghi di aggregazione sociale, nelle scuole di ogni ordine e grado, la musica etnica, il canto popolare, gli strumenti tradizionali, la loro provenienza e la loro costruzione, le danze del mondo. Nel 2018 pubblica per l'etichetta "Finisterre" il suo ultimo progetto discografico *Orfeo Incantastorie* con cui vince il Premio Nazionale Città di Loano per la Musica Tradizionale Italiana.





venerdì 11.09 ORE 20

FURIOSE. SULLA FOLLIA D'AMORE

Carmen Gallo
Isabella Ragonese
Silvia Romani

La letteratura occidentale comincia con una parola, *menis*. È l'ira di Achille, il cui rango di eroe e re è stato cancellato dall'atto di prevaricazione di Agamennone. Ma si tratta di un'ira nobile e doverosa, una reazione alla quale l'eroe è obbligato se vuole recuperare il proprio status – il proprio *onore* – che l'offesa subita mette in discussione.

Meno benevolo l'atteggiamento verso l'eccesso passionale femminile. Se l'ira di Achille obbedisce a un codice, corrispondendo a un sistema di valori di lunga durata nella società antica, la collera di una donna è guardata invece con sospetto. Quella che Adriana Cavarero chiama la *donna-passione* fa paura in quanto potenzialmente distruttiva dell'ordine sociale, delle gerarchie che lo informano. Un esempio su tutti: le Baccanti, che abbandonano l'*oikos*, la sfera domestica con le sue *spole* e i suoi *telai*, per consacrarsi a una vita di dedizione assoluta al culto di Dioniso, il più perturbante e ambiguo fra gli dei.

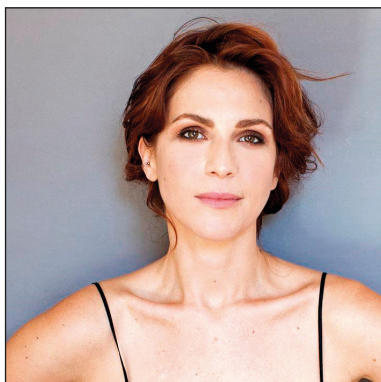
Ma anche nella *donna-madre* si annida la possibilità

del *tremendo*, della trasgressione. Anche il materno ha il suo lato notturno che contempla l'eventualità di osare l'inosabile, fino ad arrivare al caso limite di uccidere i figli.

O di soffocarli di troppo amore. Nicole Loraux cita quel verso del *Riccardo III* in cui Shakespeare definisce *doing* il «titolo di madre», a indicare un affetto eccessivo, senza misura. Come madre, Clitemnestra non può perdonare in alcun modo ad Agamennone il sacrificio della loro figlia Ifigenia: nessuna ragion di Stato lo giustifica. Ma alla vendetta di Clitemnestra la tradizione assegna anche altri moventi passionali minori, che ne fanno forse la *dark lady* per eccellenza del mito classico e un modello di tutte le femmine fatali a venire: la relazione adulterina con Egisto, la gelosia nei confronti di Cassandra, che Agamennone ha portato con sé ad Argo. Clitemnestra non è dunque *solo* una madre. È anche sorellastra di Elena, con la quale condivide – a torto o a ragione – lo stigma di una sensualità deviante ma proprio per questo stesso fascinosa.



Carmen Gallo è nata a Napoli nel 1983, insegna Letteratura inglese all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Nel 2025 è uscito *Stanze per una fuga* (La Vita Felice), che comprende *Le fuggitive* (Aragno) con cui ha vinto il Premio Napoli 2021. Nello stesso anno ha pubblicato il fototesto *Tecniche di nascondimento per adulti* (Italo Svevo, finalista Premio Libro dell'anno di Fahrenheit Radio 3). Il suo ultimo libro di poesia è *Procne Machine* (Einaudi 2026), finalista al Premio Strega Poesia. Suoi testi sono apparsi in antologie, riviste o pubblicazioni singole di lingua inglese, francese, tedesca, spagnola, islandese e portoghese. Ha tradotto e curato opere di William Shakespeare (da ultimo, *Romeo e Giulietta*), T.S. Eliot, Caryl Churchill e Hannah Sullivan, e si è occupata a lungo di poesia metafisica inglese.



Isabella Ragonese è attrice, autrice e regista di diverse opere. Debuttera al cinema con *Nuovomondo* di Emanuele Crialese e raggiunge la notorietà con *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì, ottenendo una candidatura al Nastro d'Argento che vincerà, nel 2010, come miglior attrice non protagonista per *La nostra vita* di Daniele Lucchetti. Parallelamente ha una intensa attività teatrale, recitando in spettacoli come *Mamùr*, *Lady Grey*, *La commedia di Orlando*, *Taking care of baby*, *African Requiem*. È protagonista di numerosi film e serie televisive, tra cui *Il primo incarico*, *Il giovane favoloso*, *Rocco Schiavone*, *Il Re* e *Come pecore in mezzo ai lupi*. Nel 2012 riceve a Berlino il premio Shooting Star come talento europeo dell'anno. Nel 2023 torna a teatro con *Clitennestra*, diretta da Roberto Andò. Nel 2024 ottiene il Nastro d'Argento-Grandi Serie come miglior attrice protagonista per *Il Re* e una candidatura ai David di Donatello per *Come pecore in mezzo ai lupi*.



Silvia Romani è un'antropologa del mondo antico, autrice e studiosa di religioni e mitologia del mondo classico. Dal 2017 insegna alla Statale di Milano, anche in carcere, a studenti liberi e detenuti. Il suo primo libro *Nascite speciali* (2004) è dedicato alle nascite fuori norma nel mondo antico. Ha pubblicato per Einaudi *Il mito di Arianna* (2014), *Una passeggiata nell'Aldilà in compagnia degli antichi* (2017) e *Saffo. La ragazza di Lesbo*. Per Cortina Editore, con Giulio Guidorizzi, ha pubblicato tre guide mitologiche alla Grecia e alla Sicilia. Ha scritto volumi dedicati ad Afrodite e ad Arianna per il Corriere della Sera e La Repubblica. Ha curato la drammaturgia di una pièce teatrale dedicata alle origini mitiche della violenza di genere: *Lucrezia e le altre*. È autrice di libri per ragazzi dedicati al mito, ha curato per anni un blog di mitologia e partecipa a numerose trasmissioni televisive e radiofoniche raccontando l'antichità con un interesse particolare per il mondo femminile.

venerdì 11.09 ORE 21.30

**IL PANETTIERE E L'ASTRONOMO.
LE DUE VITE DI JOHANN SEBASTIAN BACH**

Conversazione con Carlo Boccadoro





Carlo Boccadoro è nato a Macerata nel 1963, ha studiato al Conservatorio “G. Verdi” di Milano dove si è diplomato in Pianoforte e Strumenti a Percussione. Nello stesso Istituto ha studiato Composizione con diversi insegnanti, tra i quali Paolo Arata, Bruno Cerchio, Ivan Fedele e Marco Tutino. Dal 1990 la sua musica è presente in importanti stagioni concertistiche e sale da concerto nazionali e internazionali. Ha collaborato con artisti provenienti da mondi molto diversi. Come direttore d’orchestra e pianista ha eseguito centinaia di prime esecuzioni assolute di musica contemporanea, spesso commissionata da lui per l’Ensemble Sentieri selvaggi. Nel 2001 è stato selezionato dalla Rai per partecipare alla Tribuna Internazionale dei Compositori dell’UNESCO a Parigi. Nel 2004 Luciano Berio gli ha commissionato, per l’Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l’opera per ragazzi *La Nave a Tre Piani*, eseguita all’Auditorium di Roma diretta dall’Autore stesso nel 2005 e successivamente ripresa lo stesso anno dal Teatro Regio di Torino. Ha inoltre scritto altre cinque opere da camera e composto musica per moltissimi spettacoli teatrali collaborando con numerosi registi quali Luca Ronconi, Valter Malosti, Serena Sinigaglia, Moni Ovadia, Giorgio Gallione, Marco Sciaccaluga, Ferdinando Bruni, Francesco Frongia, Marco Filatori e altri ancora. Svolge attività come direttore d’orchestra, scrive per riviste e pagine culturali e ha pubblicato sia libri che fiabe; dal 2021 è direttore editoriale della collana di saggistica musicale *Correnti* edita da Edizioni Curci. Collabora con la RSI-Radio Svizzera e da oltre venticinque anni con Radio 3 in programmi radiofonici di carattere musicale; sul Canale TV SKY Classica ha condotto per tre anni il programma *Contrappunti*.





sabato 12.09 ORE 20

**BACI E MORSI.
SE L'AMORE TI FA A PEZZI**

**Gennaro Carillo
Federica Fracassi**

Quando finalmente prende la parola, perché gli è passato il singhiozzo, Aristofane racconta un mito, nel *Simposio* di Platone. Per punire i nostri antenati, a tal punto tracotanti da vagheggiare l'assalto al cielo, Zeus li ha tagliati a metà. Da allora ognuno va alla ricerca della propria metà perduta. All'origine dell'eros c'è dunque una scissione, una ferita. L'eros è «desiderio dell'intero», smania di ripristinare quell'unità che un tempo siamo stati.

Uno da due. Ma siamo proprio sicuri che le cose stiano così? La scissione e la perdita non sono solo all'origine della passione amorosa. Ne sono anche una conseguenza. L'amore è esperienza di separazione da noi stessi che Petrarca descriverà alla stregua di una vera e propria metamorfosi. Talvolta è esperienza di un *vuoto orrendo*, laddove un impedimento si frapponga tra noi e l'oggetto del desiderio, come scrive Goethe a proposito dell'amore impossibile del giovane Werther per Lotte. Bembo e Tasso non potrebbero ricorrere a un paragone

più esplicito e crudo: i pensieri d'amore sono laceranti come i cani di Atteone, che sbranano il loro padrone. Ne è un esempio il Narratore della *Recherche* di Proust: ha un'immaginazione ipertrofica e lo *divora* la gelosia, la passione poetica per eccellenza, quella che induce a romanzare, a sceneggiare la vita altrui sovraccaricando di senso anche i dettagli più irrilevanti. Ma una dose cospicua di masochismo gli impone di *sapere tutto* dell'amata, di indagarne a fondo proprio quei lati oscuri dei quali più si compiacerà di soffrire.

Difficile rendere ragione di tutto questo. Ma altrettanto difficile non riconoscervi qualcosa – anzi, molto – di noi.



Federica Fracassi fin dagli esordi disegna un percorso indipendente nel panorama del teatro di ricerca.

Lavora, tra gli altri, con Renzo Martinelli con cui fonda *Teatro i* a Milano, una factory del contemporaneo attiva per diciotto anni, e con Valter Malosti, Antonio Latella, Pier Lorenzo Pisano e Valerio Binasco. Quest'ultimo la dirige nel pluripremiato *Le Sedie* di Eugène Ionesco. È protagonista di percorsi scenici articolati dedicati alla scrittura di Antonio Moresco, Massimo Sgorbani, Giovanni Testori, Henrik Ibsen. Firma insieme a Fanny & Alexander un progetto su *Trilogia della città di K.* di Ágota Kristóf prodotto da Piccolo Teatro di Milano e vincitore del Premio ANCT 2024 e di cinque Premi Ubu 2024. Il percorso prosegue con *L'Analfabeta*. È interprete del progetto internazionale *Il Vertice* diretta dal maestro Christoph Marthaler in tour in tutta Europa. Tra le esperienze cinematografiche più significative spicca la sempre rinnovata collaborazione con il maestro Marco Bellocchio. È protagonista di reading con compositori e interpreti contemporanei e di una parallela attività radiofonica. Ha ricevuto numerosi premi tra cui: Menzione d'onore e Premio Eleonora Duse, Premio Ubu, Maschere del Teatro Italiano, Premio San Ginesio all'arte dell'attore, Premio Hystrio 2021 all'interpretazione, Premio Le Forme del Cinema 2025.



Gennaro Carillo è professore ordinario di Storia del pensiero politico nel Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, dove insegna anche Storia della filosofia antica e medievale e Storia della tradizione classica. È membro del consiglio direttivo della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e del comitato scientifico della Fondazione IDIS-Città della Scienza. È consigliere d'amministrazione della Fondazione Premio Napoli. Ha tenuto corsi presso la Scuola Superiore della Magistratura a Scandicci e nell'ambito della formazione decentrata del CSM. Ha ideato e curato festival e rassegne presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il MADRE, il Parco Archeologico di Pompei e per conto della Direzione regionale dei Musei della Campania. È condirettore artistico del Salerno Letteratura Festival e consulente scientifico del Festival del Classico di Torino. Ha scritto su Vico, i tragici, Aristofane, la storiografia antica, Platone, Balzac, i Grimm, Simone Weil. Si occupa di riscritture moderne del mito classico e in particolare di quello di Diana e Atteone. Il suo ultimo libro è *Temperanza* (il Mulino 2025). Per *Tutta l'umanità ne parla* su Rai Radio 3 ha interpretato Socrate, Platone, Machiavelli, Giordano Bruno, Vico.

sabato 12.09 ORE 21.30

ACQUA SANTA

Francesco Di Bella
in concerto

Francesco Di Bella
voce, chitarra elettrica
e acustica

Carmine Di Leo
tastiere, sintetizzatori e cori

Bruno Tomasello
chitarra battente, chitarra
elettrica, basso, sassofono,
flauto, tamburo a cornice
e cori

Jonathan Maurano
batteria





Francesco Di Bella (Napoli, classe 1972) inizia la sua carriera artistica dando vita nei primi anni Novanta ai 24 Grana, band antesignana dell'alternative rock italiano, di cui è frontman e principale autore. Il gruppo spopola dal vivo conquistando festival nazionali e non solo, arrivando a suonare in Francia, Spagna, Slovenia, Inghilterra e Giappone, condividendo il palco con band del calibro di Afterhours, Verdena e Marlene Kuntz. Insieme ai 24 Grana, 'O Cardillo scrive e incide otto album, di cui due dal vivo. Contemporaneamente coltiva collaborazioni con i principali artisti della sua città come Bisca, 99 Posse, Almamegretta, e altri come Marina Rei e Riccardo Sinigallia. La sua ricerca artistica "alternativa" si traduce, nel 2014, nel primo album da solista *Ballads Café*. Nel 2016 l'album *Nuova Gianturco*, prodotto da Daniele Sinigallia, lo inserisce a pieno titolo nel novero dei cantautori italiani; il singolo *Tre Nummerielle* si aggiudica il Premio Lunezia. Dal 2016 Francesco promuove laboratori di songwriting rivolti a giovani autori. A fine 2018 esce il suo nuovo disco d'inediti, 'O Diavolo a cui fa seguito un lungo tour. Il 5 giugno 2020 esce *Uno vicino a n'ato*, singolo scritto a quattro mani con il cantante dei Foja, Dario Sansone. Alla fine del 2020 pubblica un best of in vinile dei 24 Grana (arricchito da un inedito in duetto con Clementino). Nell'aprile 2022 esce l'album *Play With Me*, che ripercorre la carriera con alcuni dei suoi pezzi più importanti; *Acqua Santa* è il nuovo album, uscito il 31 gennaio 2025.









FOTOGRAFIE

Copertina © Luciano Pedicini. Particolare con testa di Minerva dall'affresco con scena raffigurante l'apoteosi di Ercole alla presenza di Minerva e Giunone e arcobaleno sullo sfondo. Da Ercolano, Sede degli Augustali.

Pagina 8 © Luciano Pedicini. Affresco con scena raffigurante l'apoteosi di Ercole alla presenza di Minerva e Giunone e arcobaleno sullo sfondo. Da Ercolano, Sede degli Augustali.

Pagina 14 © Luciano Pedicini. Affresco con Amazzone seduta che regge ascia bipenne e scudo. Da Ercolano, conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Pagina 15 © Luciano Pedicini. Affresco con scena raffigurante la contesa tra Ercole e Acheloo per la mano di Deianira. Da Ercolano, Sede degli Augustali.

Pagina 20 © *Oscillum* in marmo con rappresentazione di Satiro danzante che regge fiaccola e vassoio con frutti. Da Ercolano, Casa del Rilievo di Telefo.

Pagina 21 © *Oscillum* in marmo con rappresentazione di Menade danzante che regge i lembi del mantello. Da Ercolano, Casa del Rilievo di Telefo.

Pagina 26 © Pier Paolo Metelli. Particolare di affresco parietale con tondo raffigurante Satiro che abbraccia una Menade. Da Ercolano, Casa del Bicentenario.

Pagina 27 © Parco Archeologico di Ercolano. Affresco raffigurante il mito di Europa rapita dal toro. Da Ercolano, Casa Sannitica.

Pagine 28 e 29 © Luciano Pedicini. Lastra di marmo con scena dionisiaca con statua di Dioniso, figure maschili e Menade danzante. Da Ercolano, Casa dei Rilievi Dionisiaci.

Pagina 31 © Luciano Pedicini. Particolare dell'occhio di una testa marmorea di Amazzone, con capelli, pupilla e ciglia dipinte. Da Ercolano, Basilica Noniana

La foto di Laura Pepe è di Pierpaolo Ferrari

La foto di Carmen Gallo è di Dino Ignani

La foto di Isabella Ragonese è di Dirk Vogel

La foto di Federica Fracassi è di Marco Ragaini

La foto di Francesco Di Bella è di Thru Collected





PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

ERCOLANO.CULTURA.GOV.IT

